

TOSCANA

CULTURA e SPETTACOLI

Il libro di Andrea Granchi,
pittore e film-maker fiorentino

In viaggio verso la Forma

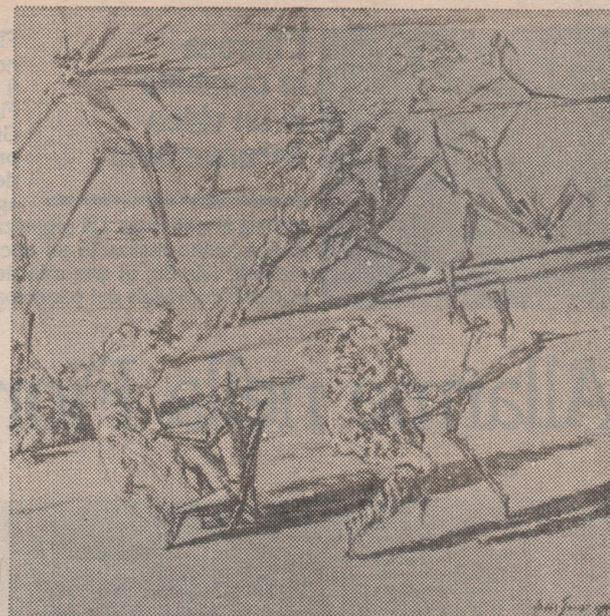
Ironia e trasparenza, scritto da Andrea Granchi, pittore e film-maker fiorentino, della pattuglia sperimentale del cinema d'artista degli anni '70. Il libro è pubblicato da Electa Firenze (1989) ed è presentato da un'introduzione di Giovanna Dalla Chiesa. Non un catalogo d'arte, ma un viaggio iniziatico verso la Forma, ambigua e fascinosa, che si fa Libro. Tra manierismo e sperimentazione.

GIOVANNI M. ROSSI

Un libro insolito, rovesciato, come l'immagine fotografica del suo autore che chiude, ammiccando, le pagine e la visione. Ti aspetti un catalogo d'arte e ritrovi invece un percorso mentale, dove la scrittura eterogenea, desunta da inediti «quaderni di lavoro» o da testi preesistenti, accompagna l'immagine, la illustra (e non viceversa), in un interscambio che compone un nuovo montaggio di attrazioni, suggerimenti estetici, catena di risonanze. Pittore e film-maker fiorentino, della pattuglia speri-

mentale del cinema d'artista degli anni '70, Andrea Granchi, reduce da una fortunata mostra antologica alla Galleria Renzo Spagnoli Arte a Lugano appena conclusasi, ha inteso condensare i riflessi della propria attività in questa fine di decennio, sotto il segno del ritorno pieno alla pittura.

Scorrendo i testi e le riproduzioni di oli, tempere o litografie, scivoliamo progressivamente nell'universo visionario dell'artista che abilmente (ironia) rimescola le successioni cronologiche o gli abbinamenti di



Particolare di «Curvi e angolati», una recente tela di Andrea Granchi

senso per evidenziare (trasparenza) le ricorrenze tematiche, le variazioni appena percettibili delle forme e dei motivi, le ossessioni del pensiero. Il Giovane Rottame che esplora, sbilanciato, un giardino di periferia, è forse la stessa figura solitaria che in incedere teso e radente al terreno insegue la sua ombra, dieci anni più tardi, in un paesaggio deserto e roccioso, minacciosamente romantico. Con il periodare del sogno, le ombre ritornano ad animare gli spazi che il Viaggiatore, chino e immutabile sotto le tese di un cappello goethiano, percorre a fatica, mentre dalla terra impervia affiorano i detriti del tempo, fossili e conchiglie (memorie dechirichiane), teste di pietra corrose di giganti sepolti. Con la suggestione del cinema, Granchi tenta di «filmare» il movimetro cogliendo l'incessante trasformazione dell'organico, rilievo montani che si uma-

nizzano, volute d'aria e nuvole che si fanno corpo, cavalieri del cielo, come nelle favole antiche. Fantasma ed ombre popolano le visioni di questo pellegrino senza meta, solo raramente rasserenato dagli spazi chiusi di una casa in bilico, un castello incantato, e intorno esplodono conflitti tra nani e giganti, armati e ignudi, arcadi e geometri, venti caldi e venti freddi, o più drammaticamente tra le luci e zone d'ombra.

«Nella sequela di ombre irradiate dai tronchi neri e piegati vedo i ghirigori del caso e del Fato, il destino inspiegabile di ogni uomo: il lungo corridoio verso il buio»: nella riflessione dell'autore si condensa l'itinerario estetico di un'artista, sospeso tra le sollecitazioni del manierismo e gli stimoli della sperimentazione, ma non si esaurisce il viaggio iniziatico verso la Forma, ambigua e fascinosa, che si fa Libro.